

lo reputa però nè specifico, nè uno de' più efficaci. Egli preferisce la corteccia e le foglie al legno. Questa sostanza al presente non è molto usata. Chi volesse però servirsene, si potrebbe darla alla dose di uno scropolo fino a due più volte fra la giornata.

(71) Il legno verzino, o di campeccio (*Lignum Campechense Off.*) ci viene dall' America. Questa sostanza si trova nel commercio in pezzi molto duri, compatti, e rossi, d'un sapor dolcigno ed astringente. Si è usata con vantaggio nei flussi di basso ventre dipendenti da debolezza. Se ne può dare l'estratto ottenuto con l'acqua alla dose di uno scropolo fino a mezza dramma, sciolto in qualche veicolo due o tre volte al giorno. Si può eziandio usarne la decozione, che si prepara facendo bollire mezza oncia di questo legno finamente polverizzato dentro due libbre d'acqua fino alla consumazione della metà, e poi filtrando il liquore. Qualche volta da siffatto rimedio vengono tinte di rosso le feci, e l'urine; della qual cosa deve esser prevenuto l'ammalato, acciò non si spaventi, credendo ciò provenire da sangue evacuato.

(72) Si chiama in Medicina *balaustium o cytinus* il fiore di melagrano. Questo fiore è astringente, ma molto meno per altro della scorza di quel frutto, e perciò attualmente viene trascurato nella pratica della Medicina.

(73) Il *Lythrum salicaria* del Linneo, o *Pseudo lysimachium purpureum alterum* di Dodoneo, o *salicaria vulgaris purpurea* del Zannichelli, o *salicaria officinale*, è una pianta Europea, che cresce nei luoghi umidi. Egli è molto tempo che si lodò questa pianta contro la diarrea; ma fu Haen quello, che la richiamò dalle tenebre, in cui era caduta, coll'averne vantata l'efficacia, e sulla propria, e sull'altrui esperien-

za. Haen però dice, ch'egli trovò utile questa pianta nei casi, nei quali la diarrea era prodotta, o mantenuta da una lassatezza intestinale. Egli asserisce di aver sanata dentro tre o quattro giorni tal malattia, se ella era recente, ed in un tempo un po' più lungo, s'ella era inveterata. Egli, dato prima un purgante, somministrava una dramma fino a quattro scropoli di questa pianta in polvere mattina e sera. Egli dice d'aver guadagnata con questo rimedio nello spazio di tre settimane una diarrea, che per un anno avea resistito ad ogni altro ajuto. Molti elogi parimente ne hanno fatti Blom, e Gardane nelle dissenterie epidemiche di Svezia e di Lione. Nondimeno non si può credere, che questo rimedio sia stato realmente utile, se non quando la dissenteria era passata in diarrea, la quale continuava a causa della debolezza intestinale. Störck ed Haist la encomiano parimente nella diarrea ostinata. Anche Murray dice d'averne osservato i buoni effetti in un caso di Lienteria; ma soggiunge di non esservi sempre ugualmente riuscito: ecco le sue parole: „ *similem effectus, celeritatem in lenteria casu singulari observavi, etsi inconstantiam dein dolerem* „. Di questa pianta per l'uso medico si devono preferir le foglie; queste contengono una parte mucillagginosa unita ad un principio leggermente astringente, che risiede nell'estrattivo acquoso.

(74) Nella tavola generale messa dall'Autore in fine della sua introduzione, e secondo la quale egli distribuisce le classi de' rimedj, pone i tonici subito dopo gli astringenti; e suppone, che tutte queste due classi, e così pure le altre due, ammollienti, e corrosivi, agiscano sul solido semplice. I tonici però considerati in questo capitolo sono quelle sostanze, che accrescono il vigore del sistema, agendo principalmente sul fo-

li.

lido vivo; e perciò volendo mettere prima i rimedj, che agiscono sul solido semplice, e poi quelli, che agiscono sul solido vivo, sarebbe convenuto, che si fatta classe di tonici si fosse posta dopo quella degli ammollienti, e corrosivi. Siccome però gli astringenti ancorchè agiscano principalmente sul solido semplice, nondimeno fino ad un certo segno contribuiscono ad accrescere il tuono del sistema, ed in conseguenza producono un effetto simile a quello de' tonici; così non a torto il Cullen pone i tonici subito dopo gli astringenti, considerando piuttosto la somiglianza dell'effetto, che quella dell'operazione.

(75) Ved. Tom. II. n. 5, 9, 62.

(76) I tonici si ponno riferire a tre classi, le quali comprendono gli astringenti, gli stimolanti, ed un altro genere di sostanze, di cui l'operazione principale non sembra dipendere, nè dall'uno nè dall'altro de' predetti poteri. Gli astringenti, siccome abbiamo osservato di sopra, (n. 4.) corroborano il sistema avvicinando nel solido vivo le parti, che lo compongono, per modo che vengono accresciute le condizioni, che favoriscono l'aumento del tuono. Gli stimolanti accrescendo il moto de' fluidi, determinano un maggior afflusso di sangue alle fibre motrici, ed una maggior separazione de' principj atti ad accrescere il poter inerente di dette fibre, ed il vigore in tutto il sistema. (Ved. Tom. II. n. 62.) La terza specie di tonici è appunto quella, che viene dall'Autore contemplata in questo Capitolo. Essa sembra agire principalmente sulla potenza nervosa (Ved. Tom. II. n. 62), e per mezzo di una tal potenza aumentare il tuono del sistema.

(77) Io non oserei asserire generalmente, che nessun olio essenziale sia dotato di amarezza. Una gran parte di olj essenziali sono ac-

e brucianti, e non lasciano sentire alcun altro sapore. Ve ne sono però alcuni, i quali esprimono un sapore decisamente amaro; e tale è appunto per esempio l'olio essenziale ottenuto per mezzo della distillazione dalle foglie di lauro-Ceraso. Egli è nondimeno verissimo, che per l'ordinario negli amari una tal qualità esiste principalmente nella parte fissa dei medesimi.

(78) Io accorderò, che il tuono delle fibre muscolari dello stomaco favorisca grandemente l'appetito; ma però io penso, che a ciò contribuiscano principalmente una conveniente qualità, ed un'opportuna condizione de' succhi gastrici.

(79) Il Cullen ne' suoi Elementi di Medicina Pratica considerando, che le cause occasionali, le quali producono le febbri intermittenti, sono di natura sedativa, ovvero debilitante; e considerando eziandio, che per l'ordinario i parossismi di tali febbri sono composti di tre differenti stadj, nel primo de' quali v'ha freddo, nel secondo caldo, e nel terzo sudore, dopo di che succede la calma, la quale dura per uno spazio or più or meno lungo; e considerando tutti i fenomeni, che accompagnano questi varj periodi; dà di tali febbri la seguente spiegazione. Egli pensa che le accennate cause occasionali agendo sull'estremità sensibili, vi producano tal mutazione, per cui s'abbia un indebolimento nell'energia del cervello (Ved. Tom. II. n. 62.) Per tal modo tendendo queste cause a distruggere il principio della vita, la natura accorre in sua difesa, ed a tal uopo determina uno spasmo nell'estremità arteriose, specialmente in quelle poste alla superficie del corpo, ed uno stimolo al cuore. Quindi proviene il freddo nel principio di tali febbri, e gli altri sintomi, che accompagnano un tal periodo. Intanto questo au-
men-

mento di stimolo nel cuore affetto già della debolezza generale del sistema, eccita questo viscere a più frequenti, e di mano in mano più forti contrazioni, onde il sangue stesso ritornando in maggior copia ai minimi vasi specialmente del cervello, va risvegliando la già abbattuta energia, e quindi nuove forze al cuore derivano, onde con maggior vigore tendendo sempre a spingere il sangue nelle ultime parti del sistema arterioso, va a poco a poco vincendo l'indicato spasmo. Quando già l'azione del cuore sia di molto accresciuta, la forza del sangue intenta a vincere lo spasmo predetto produrrà il calore, ed i varj sintomi che l'accompagnano. Vinto finalmente lo spasmo, rilasciate le estremità arteriose, il moto del sangue si va calmando, e forte più o meno copiosamente il sudore. Allora si ha il periodo di apiressia, il quale è più o meno grande secondo la natura della febbre, e le circostanze che l'accompagnano. V'è nell'economia animale una specie di rivoluzione, per cui alcune funzioni si eseguiscano a certi costanti, o quasi costanti periodi. L'abito stesso può determinare alcuni casi di tale rivoluzione (Ved. Tom. II. n. 88): e questa rivoluzione è la causa di un ritorno d'atonìa in capo ad un certo tempo; e quindi sorge un nuovo parossismo, qualora nel parossismo precedente non s'abbia totalmente vinta la disposizione ad una tal ricorrenza. Io penso, che questa teoria si potrebbe rendere ancora più atta a spiegare i fenomeni, modificandola nella seguente maniera. Alcune cause sedative di una natura particolare agendo sull'estremità nervose degli esterni sensi, ma più spesso su quelle dello stomaco (Ved. n. 3.) vi producono tal mutazione, che propagandosi fino al sensorio tende a diminuire, e distruggere l'energia del cervello. Quindi av-

ver-

verrà uno sconcerto o diremo squilibrio nell'azione di quest'energia sulle varie parti del sistema, e perciò in alcune parti essa sarà debole e languida, ed in altre più forte di prima. Ne seguirà pertanto, che lo stimolo immediato, da cui la fibra muscolare è eccitata alla contrazione, essendo sempre la potenza nervosa per ciò, che abbiamo detto nella not. 62. Tom. II, dove questa potenza sarà minorata, le contrazioni saranno più deboli, e queste saranno più forti, dove questa potenza sarà accresciuta. Nel nostro caso fra le azioni del sistema indebolite, sarà quella del cuore, e dei vasi maggiori, ed all'incontro si produrrà ordinariamente uno spasmo ai minimi vasi esistenti alla superficie del corpo. Avverrà quindi, che a questa superficie sarà meno concorso di sangue per due motivi, l'uno perchè è minorata l'azione del cuore, e dei vasi maggiori, azione che determina a quelle parti il sangue: e l'altro perchè per un tale spasmo si accresce la resistenza, che viene opposta al libero corso del sangue per quelle parti. Il sangue pertanto concorrerà più abbondantemente ne' vasi maggiori e nel cuore, e quindi s'avranno due diversi effetti, l'uno una maggior distensione di questi vasi, e quindi una pressione alle parti vicine, onde una nuova causa di squilibrio e di debolezza: l'altro uno stimolo maggiore sull'estremità nervose intralciate alle fibre muscolari del cuore e delle maggiori arterie. Da questo aumento di stimolo s'anderà risvegliando l'energia del cervello, ed oltre a ciò la fibra muscolare del cuore, e delle arterie maggiori sarà contemporaneamente eccitata a più frequenti, e più forti contrazioni, onde determinerà con maggior forza di mano in mano il sangue alle varie parti del sistema, e specialmente al cervello, ai polmoni, alla superficie del cor-

Tom. IV.

V

po.

po. S'avrà quindi una nuova causa d'eccitamento nell'energia del cervello, la qual reagendo sulle varie parti del sistema accrescerà le cause d'un maggior suo eccitamento. Ciò, che s'è detto riguardo ai vasi minimi arteriosi posti alla superficie del corpo, intender si deve anche di quelli esistenti ne' polmoni, e che sono esposti al contatto dell'aria, che in quei visceri s'introduce nel tempo dell'inspirazione. Questi minimi vasi arteriosi sono essi pure in uno stato di spasmo; e perciò il circolo del sangue per quella parte è meno spedito, e quindi difficile è la respirazione. Frattanto il sangue tende ad una specie di scomposizione, onde l'azoto, ed il carbonio sono disposti a separarsi dagli altri principj di quel liquore in maggior proporzione, che nello stato di sanità. Lo stato però di spasmo ai minimi vasi arteriosi del polmone e della pelle impediscono, che di questo carbonio si separi una considerabile quantità, che combinandosi col gas ossigenio, che tocca quelle parti, restringa la sua capacità per modo che questo venga a precipitare sul sangue quella copia di calorico, che è solita nell'ordinario stato di salute. (Ved. Tom. II. n. 36.) Nascerà quindi una sensazione di freddo. Ma di mano in mano che s'anderà vincendo lo spasmo predetto, restando esposta all'azione del gas ossigenio ambiente si svolgerà dal sangue successivamente una sempre maggior proporzione di carbonio, che combinandosi coll'ossigenio, il sangue ne riceverà in cambio una maggior proporzione di calorico per il processo accennato nell'indicata nota 36. Tom. II. Succederà per tal modo il calore nello stesso tempo, che s'anderà vincendo il predetto spasmo, e questo stesso calore servirà di maggiore eccitamento all'azione del cuore, ed all'energia del cervello. Per la qual cosa quanto più forte
sa-

farà stato lo spasmo indotto, tanto maggiore sarà il contrasto, ed il risultante calore; quando questo squilibrio non sia così grande, per cui l'energia del cervello resti sommamente indebolita, ed il sistema delle fibre motrici venga gravemente alterato o da soverchia contrazione, od in altro modo. Finalmente vinto in parte lo spasmo, onde con sufficiente libertà possa per que' minimi vasi scorrere il sangue, s'anderanno rilassando i pori laterali de' vasi, e sortirà quindi un copioso sudore, e fors'anche una gran copia d'idrogenio, che combinata coll'ossigeno, che incontra, si converte in una specie di vapore, per cui una gran porzione di calorico viene tolta al sangue; e nel sangue stesso colla moderazione del suo calore minorandosi la sua tendenza alla scomposizione, e divenendo altresì meno veloce il suo moto, s'avrà una minor separazione di carbonio, e quindi un'altra causa d'una minor accumulazione di calorico. Io ho fatto il seguente esperimento. Ad un terzanario diedi da respirare l'aria atmosferica contenuta dentro d'una vescica riempita fino alla metà d'acqua comune; e ciò per lo spazio d'un minuto. Feci ch'egli eseguisse questa prova quattro volte, una nel tempo dell'accesso freddo, una nel tempo del caldo, una nel tempo del sudore, e finalmente una nel tempo dell'apiressia, cambiando ogni volta l'acqua e l'aria della vescica. Ogni volta che io ho levato quest'acqua dalla vescica, io vi ho aggiunto una misura di calce viva, e siccome una porzione di questa calce si precipitava, ed un'altra porzione pure galleggiava alla superficie, producendo una così detta crema di calce; così io di volta in volta raccolsi questa crema e questo precipitato. Queste quattro porzioni di calce così raccolte furono da me separatamente dissecate, e poi pesate, e

trovai, che l'acqua adoperata nel tempo dell' caldo somministrò una maggior porzione di una tal calce; una minore ne somministrò quella adoperata nel tempo della declinazione; una ancor minore quella adoperata nel tempo dell' apiressia; e che la porzione di calce ottenuta dall' acqua adoperata nell' accesso freddo, fu la minore di tutte. Quindi argomentai, che nell' accesso caldo dell' intermittenti si svolga dal sangue una maggior copia di carbonio; che una minore se ne svolga in tempo della declinazione; che una minore ancora nel tempo dell' apiressia; e che la minore di tutte sia quella, che si svolge nel tempo del freddo. Io già non pretendo che una sola esperienza sia atta a stabilire una regola generale; ma essa potrà servire di eccitamento ad ulteriori investigazioni. Dopo che lo spasmo delle predette azioni viene ad essere totalmente vinto, ritorna la calma al sistema, ma resta però per la sofferta lotta un certo grado d' indebolimento. Si deve oltre a ciò riflettere, che nella macchina animale, ed in particolare nell' uomo, si osserva un certo periodo parte naturale, parte indotto dall' abito in certe funzioni. Quindi ad una cert' ora ricorre il sonno, ad un' altra lo risvegliamento, ad un' altra l' appetito, ad un' altra il bisogno di alcune escrezioni, e lo stesso parimente succede di varie altre funzioni dell' animale economia. S' aggiunga eziandio l' influenza delle meteore e dell' istessa rivoluzione diurna, della luce, e delle tenebre sull' umano individuo. Si comprenderà quindi, che a certi tempi saranno più facili certi cangiamenti nel corpo, e che se in un parossismo non venga totalmente vinta la disposizione morbosa nel sistema nervoso, questa sarà atta, dirò così, a fermentare dentro un certo periodo di tempo, ed a riprodurre nuovamente-

mente la febbre. Lo stesso si dica, se nel tempo del parossismo sia tal' alterazione indotta nei nostri umori, che serva quasi di fermento atto ad eccitare dopo un certo periodo un parossismo novello. Per la qual cosa quando si prendano de' rimedj, i quali od arrestino, o rallentino l'andatura di quella nervosa disposizione, si arriverà a prevenire il prossimo futuro parossismo; ma questo ritornerà dopo il silenzio di alcuni periodi, quando o le varie risorse della natura e dell'uso delle sei cose non-naturali, o la reiterata applicazione di quei ed altri rimedj non vinca totalmente, e distrugga le predetta disposizione. Quest'è l'andatura ordinaria delle febbri intermittenti; ma quest'andatura non è perpetua; e succede alle volte, che s'abbia caldo senza freddo, o freddo dopo il caldo ec. Sebbene anche in questi casi si supponga, che agiscano le stesse cause occasionali, nondimeno, secondo la diversa disposizione dell'individuo, lo squilibrio della potenza nervosa delle varie parti del sistema si potrà fare in diverso modo, onde faranno diverse dalle già accennate le parti, che riceveranno prima un'aumentazione d'eccitamento, e quelle, in cui s'avrà da principio l'atonìa; e con questo modo io credo, che si possa render ragione di tutti i fenomeni, che nelle febbri occorrono.

Non si deve pertanto confondere la debolezza febbrile con quella general debolezza de' convalescenti, de' soggetti chiamati comunemente deboli, di quelli, che hanno sofferte copiose evacuazioni, ec., e che è congiunta ora con un torpore, ora con una soverchia mobilità, secondo la varietà delle altre condizioni del sistema, dalle quali è accompagnata. La prima delle predette debolezze è piuttosto uno squilibrio della potenza nervosa, per il quale in una parte apparisce un aumento di tensione, e d'energia, mentre

in un' altra parte si osserva uno stato di atonia or più or meno considerabile. In questa specie di debolezza si hanno spesse volte le condizioni, che favoriscono un aumento di vigore; cioè sangue abbondante di crassamento, considerabile capacità e pienezza di fluido nervoso nel solido vivo (v. t. II. n. 62). La sola equabile distribuzione della potenza nervosa sembra interrotta, o disturbata dall' azione del miasma sedativo. Nell' altra specie di debolezza all' incontro si ha uno stato di languore generale in tutte le funzioni; il sangue scarseggia di parte fibrosa, ovvero la proporzione di questa riguardo a tutto l' individuo è minore di quello è proprio ad uno stato medio tra la massima, e la minima propria a quel sistema nello stato di perfetta salute, e del maggior vigore; la proporzione del fluido nervoso, riguardo alla capacità del solido vivo in contenerlo, è minore; anche la predetta capacità è in alcune circostanze diminuita; alle quali cose s' aggiungono una maggior proporzione ora di fluido acquoso, ora di parte albuminosa più o meno fluida, e densa, ora di parte terrosa. Si comprende però, che l' una di queste debolezze può di leggieri strascinar l' altra. Infatti in un sistema languido sarà più facile lo squilibrio della potenza nervosa: ed uno squilibrio di questa potenza col dar occasione ad straordinarie evacuazioni, e coll' affaticar oltremodo le diverse parti del sistema, può produrre un languore più o meno grande, od una debolezza della seconda specie. Noi ritorneremo su questo argomento nelle note al capitolo de' sedativi.

(80) Gli amari si sono riputati stimolanti, antifebrili, riscaldanti, antacidi, tonici, ec. Io penso però che quest' asserzione generale soffra delle grandi eccezioni. Nè l' oppio per esempio, nè l' olio di lauro ceraso sono tonici, eppure so-

no

no amari considerabili. Così vi sono degli amari, che hanno la facoltà di purgare; e degli altri all'incontro, i quali arrestano una tal'evacuazione. Finalmente varj amari sono dotati di qualità molto differenti, ed anche opposte. Si dirà per avventura che in quegli amari, ne' quali si trovano proprietà differenti da quelle ascritte generalmente a sì fatte sostanze, col principio amaro siano combinati altri principj, dai quali provenga una tal differenza. Intanto non si conosce punto in qual parte risieda il principio amaro, e perciò non si potrà mai distinguere questo principio dagli altri, che vi ponno essere combinati. *Che se si opponesse, che si avranno in tali circostanze qualità sensibili di odore e sapore differenti, io risponderei 1°. che tali differenze non sono sempre molto considerabili; 2°. che minori varietà si osservano per tal conto in tutti gli amari, onde l'uno non si trovi perfettamente uguale all'altro; e 3°. che alcuni di quelli, nei quali queste differenze sembrano esser grandi, hanno virtù medicinali non tanto diverse, quanto ne hanno alcuni altri, ne' quali la diversità di sì fatte qualità è meno osservabile.* Io accorderò nondimeno che la maggior parte degli amari possedano altri più, altri meno le virtù di sopra enunciate; ma solamente intendo di avvertire che questa regola non si deve ammettere generalmente, e che in tutti i casi il sapore amaro deve dirigere le nostre osservazioni per la determinazione delle virtù mediche di un dato soggetto, e che senza questa osservazione questo sapore non è bastante per istabilire il nostro giudizio sul proposito. Pertanto s'avrà del riguardo nell'adoperare gli amari nelle febbri infiammatorie, o nelle disposizioni a tali febbri, mentre tali sostanze essendo per l'ordinario stimolanti e toniche, accrescono la disposizione ad

un tale stato. Anche nelle febbri gastriche molti di questi amari si sono trovati piuttosto nocivi che utili. Del resto nessuna cosa si può stabilire generalmente su questo proposito, e la conoscenza particolare del rimedio da praticarsi sarà quella, che determinare dovrà nelle diverse circostanze il suo uso, e la più opportuna maniera di applicarlo. Qualora però si rifletta, che un'ottima nutrizione favorisce il vigor del sistema; che una tal nutrizione molto dipende da una buona condizione de' sughi gastrici, e della bile; che questi liquori sono dotati d'un sapor amaro, specialmente l'ultimo; che alcune sostanze amare furono in varj casi utilmente impiegate per supplire in parte al difetto della bile; che la maggior parte degli amari favoriscono la digestione; che molti amari sono evidentemente utili nelle febbri periodiche; si potrà concludere, che generalmente nella parte amara di tali sostanze si trovino unite due facoltà. L'una di queste agendo sulle estremità sensibili in una particolar maniera va a distruggere, od a minorare l'impressione sopra di esse fatta da' miasmi sedativi producenti la febbre periodica, e restituiscono quindi il già alterato equilibrio della potenza nervosa. Questo effetto sarà prodotto con una ora maggior ora minor efficacia secondo l'intensità del principio sedativo, che indusse la malattia, secondo le altre attuali particolari condizioni del sistema attaccato; secondo le azioni diverse degli altri principj, che sono congiunti al principio amaro nell'usata sostanza; e secondo forse un vario grado d'intensità di questa medesima facoltà nello stesso principio amaro indipendentemente da altre azioni. Quindi è che un amaro riesce meglio d'un altro a sanare le febbri intermittenti, e che questa facoltà viene spesse volte favorita dall'associazione ora di

una

una materia astringente, ora d'una stimolante, ora d'un'evacuante, ed ora eziandio di una sedativa. L'altra facoltà del principio amaro è quella di favorir le digestioni. Io non saprei determinare, se ciò venga operato dal principio amaro o coll'insinuarsi fra le parti dell'alimento, e svolgerne le più atte all'assimilazione, o col renderle tali affocciandosi colle più opportune a tal effetto, o coll'indurre ne' fughi gastrici una condizione più propria combinandosi con essi, o coll'eccitare la potenza nervosa dello stomaco a concorrere con maggior efficacia a così importante funzione. In ogni modo il principio amaro favorindo la digestione, e quindi la nutrizione, sarà atto ad occorrere a poco a poco a quella general debolezza di sistema dipendente dalla scarrezza del fluido nervoso. Questo effetto però non sarà prodotto allo stesso modo nè da tutti gli amari, nè dallo stesso amaro somministrato a soggetti diversi, ed al medesimo soggetto in diversi tempi. S'avranno per questo conto considerabili varietà, le quali dipenderanno e dall'attual condizione del sistema, e dalle altre facoltà delle sostanze adoperate, ed anche forse da una diversa intensità di questa facoltà nel principio amaro. Perciò a tal effetto un amaro riesce meglio d'un altro, ed alcune volte l'azione di tali sostanze viene ajutata ora da un evacuante, ora da un astringente, ora da uno stimolante. Dalle cose fin qui esposte facilmente si può inferire, che la lunga continuazione dell'uso degli amari può alterare la condizione de' fughi gastrici, e che eziandio colla loro continuata azione sulle estremità nervose essi, possono lentamente od indebolire la potenza nervosa, od indurvi un particolare squilibrio, per cui in seguito siano diminuite le forze digerenti, scema-

to

to il vigor generale del sistema, e prodotti vari sconcerti nell'animale economia.

(81) Se alcuni amari riescono alle volte utili nelle coliche spasmodiche, e nelle dissenterie, ciò dipenderà non tanto dalle facoltà proprie del principio amaro, ma da altre virtù, che vi si trovano affociate, e che forse appartengono all'altre parti, che entrano nella composizione di tali sostanze. V. n. 80.

(82) Sotto il nome di antelmintici si ponno considerare due generi di rimedj, cioè quelli, che s'oppongono alla generazione de' vermi nel canal intestinale, e quei che liberano questo canale da tali animali, allorchè essi vi esistono. Siccome una delle principali circostanze, che favorisce la generazione degli animali accennati è la debolezza nel sistema gastrico, così fra il primo genere di antelmintici avranno luogo i tonici, come appunto sarebbero i marziali, la China-china, molti amari ec. Riguardo al secondo genere d'antelmintici, la loro operazione può essere di quattro differenti specie, 1.^o sciogliendo la materia glutinosa, per mezzo di cui i vermi si suppongono star attaccati alle pareti degl'intestini; 2.^o accrescendo il tuono de' medesimi intestini, onde siano atti a disbrazzarsi, ed anche uccidere questi ospiti nocivi; 3.^o stimolando il canale intestinale ad un più veloce moto peristaltico, siccome appunto far sogliono i purganti, per il qual moto accresciuto la materia glutinosa predetta venga staccata, o sciolta, ed i vermi od uccisi, od in qualunque maniera obbligati a sortire dal corpo; 4.^o con una particolare, e specifica facoltà, per cui detti rimedj arrivati agl'intestini riescano venefici agli ivi esistenti vermi: e questi ultimi rimedj sono quelli, a cui è particolarmente dovuto il titolo d'an-